

Ricezioni dell'Alterità nei musei missionari Note su una raccolta cinese tra i conventi francescani di Parma e Rimini (1893-1943)

Federica Bosio

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract In order to contribute to the mapping of missionary collecting in Italy between the 19th and 20th centuries, this paper presents the history of the collection assembled at the convent of SS. Annunziata in Parma at the end of the 19th century and relocated in 1927 to the convent of Santa Maria delle Grazie in Rimini, where part of it is still on display, divided between the convent and the municipal Museo degli Sguardi. The study, focusing on the period from 1893 to 1943, examines the objects selected by missionaries to represent the worlds they experienced, the meanings these objects came to embody, and the outcomes of encounters with Otherness within and beyond the threshold of the convent, particularly in public exhibitions. Through this case study, the research reflects on interpretations of the 'Other' in missionary spaces, outlining how both objects and museums have been interpreted over time as economic resources, symbolic thresholds, tools of legitimization and memorial devices.

Keywords Missionary Collecting. Chinese collections. Museums. Missionary exhibitions. Emilia-Romagna.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Parma: formazione della raccolta nel convento della Santissima Annunziata. – 3. Rimini: usi e riletture della collezione negli anni Trenta e Quaranta.

1 Introduzione

Fra XIX e XX secolo comincia a svilupparsi una rete mobile e diffusa di musei missionari all'interno di conventi e istituti appartenenti a varie congregazioni.¹ Queste raccolte, create sull'esempio delle sezioni etnografiche esposte nelle istituzioni cittadine e nei musei antropologici,² sono altresì favorite dall'organizzazione capillare di lotterie e mostre missionarie.³ Insieme, esposizioni e musei

rispondevano a diverse necessità pratiche, tra cui migliorare la formazione degli operatori apostolici, promuovere e sostenere la propagazione della fede oltre i confini europei, nonché documentare il lavoro dei missionari nei vari vicariati, tanto ai membri degli ordini quanto al pubblico generale. In tale contesto, si fondano dunque spazi espositivi con oggetti provenienti dai vari paesi dell'Asia nei

1 Il contributo si concentra sul contesto italiano contemporaneo, ma il fenomeno del collezionismo missionario ha origini precedenti e si inserisce in una dimensione internazionale. Per una panoramica, si segnalano i recenti studi sul tema: Wingfield 2017; Brevalgieri 2022; Zerbini 2021.

2 Per esempio, il Museo Antropologico fondato a Firenze nel 1869 da Paolo Mantegazza e il Regio Museo Preistorico Etnografico di Roma diretto da Luigi Pigorini.

3 Gasparotto 2017; 2018.



Peer review

Submitted 2025-08-18
Accepted 2025-10-16
Published 2025-12-17

Open access

© 2025 Bosio | CC-BY 4.0



Citation Bosio, F. (2025). «Ricezioni dell'Alterità nei musei missionari. Note su una raccolta cinese tra i conventi francescani di Parma e Rimini (1893-1943)». *Venezia Arti*, 34, 121-132.

conventi di Imola,⁴ Milano,⁵ Rovereto⁶ e Fiesole.⁷ Altre istituzioni sorgono invece come esito diretto di grandi esposizioni missionarie, come il Museo d'Arte Cinese ed Etnografico dei padri saveriani a Parma,⁸ avviato nel 1901 grazie alla donazione di Fedele Lampertico di oggetti acquistati alla Mostra Cattolica di Torino del 1898, o, ancora, le raccolte nate in seguito alla Mostra Missionaria Vaticana del 1925 voluta da Pio XI, tra cui il Museo salesiano di Colle Don Bosco⁹ e il Museo Etnologico Vaticano, oggi denominato *Anima Mundi*.¹⁰

In questo articolato arcipelago, di cui molte isole rimangono ancora da cartografare, rientra anche la raccolta cinese assemblata a partire dal 1893 nel convento parmense della Santissima Annunziata. Gli studi condotti nel 1999 e nei primi anni Duemila

hanno aperto la strada agli approfondimenti storico artistici sulla raccolta,¹¹ ma sono rimasti ancora poco indagati i processi che ne hanno accompagnato la formazione ed esposizione.

Il presente contributo ripercorre dunque la storia di questa collezione, dalla stagione parmense fino ai primi anni nella successiva sede del convento di Santa Maria delle Grazie, a Rimini. In particolare, attraverso il riesame delle fonti archivistiche e della stampa dell'epoca, la ricerca si propone di tracciare una panoramica del percorso di traduzione dell'Alterità¹² e risemantizzazione degli oggetti cinesi, seguendo la riconfigurazione dei materiali, di volta in volta, in risorse economiche, soglie per l'Altrove, supporti didattici, strumenti di legittimazione e dispositivi memoriali.

2 Parma: formazione della raccolta nel convento della Santissima Annunziata

La presenza di una collezione cinese nel convento parmense della Santissima Annunziata si deve all'attività dei missionari della Provincia Osservante bolognese nel Vicariato Apostolico dello Shanxi.¹³ È da Taiyuan, capoluogo di questo vicariato francescano situato nel Nord della Cina, che dagli anni Settanta dell'Ottocento cominciano a partire per l'Europa manufatti di varia natura, su iniziativa del vescovo francescano Gregorio Maria Grassi e del suo stretto collaboratore, monsignor Francesco Fogolla [fig. 1].¹⁴ Tuttavia, quando le spedizioni hanno inizio, né Parma né tantomeno la formazione di una collezione permanente sembrano rientrare nei loro piani.

Il flusso di materiali pare piuttosto innescato da esigenze ben più pratiche, che attestano il ruolo attivo e informato della rete missionaria nei

meccanismi di circolazione e scambio di opere asiatiche in Europa.¹⁵ Infatti, le prime casse sono indirizzate al confratello residente a Parigi padre Étienne-Marie Potron, che, in qualità di procuratore delle missioni francescane, si occupava di promuovere l'azione evangelizzatrice della congregazione e raccogliere fondi da destinare ai vicariati apostolici. È appunto a Potron che monsignor Grassi si rivolge nel settembre 1879, annunciando l'invio di non meglio precisati oggetti da vendere sul mercato europeo al fine di ricavare il denaro necessario ad aiutare la comunità cristiana del vicariato, alle prese con una grave carestia.¹⁶ Il mese successivo, anche padre Fogolla ricorre alla stessa pratica per finanziare la costruzione di una chiesa a Taiyuan:

⁴ Villa 2010.

⁵ Denaro, Mascheroni 2012.

⁶ Bosio et al. 2023.

⁷ Montuschi 1993; Salviati 2001.

⁸ Si vedano Strina 2021 e Di Meo 2021.

⁹ Forni 2001.

¹⁰ Aigner et al. 2012; Aigner 2013; Kahn 2023.

¹¹ Salviati 1999; Biordi, Farneti 2005; Biordi 2008.

¹² Con il termine ci si riferisce alla costruzione di un'immagine dell'Altro da sé in funzione della definizione, spesso per contrasto, dei confini della propria identità. Gli studi postcoloniali hanno dimostrato come questa rappresentazione non sia neutra, e che sia stata impiegata dai paesi occidentali per definire gerarchie di potere e legittimare il dominio culturale, religioso o politico sulle popolazioni non europee. In proposito, si rimanda al dibattito avviato da Said 2001, la cui ricezione è stata analizzata da Mellino 2009, e alle teorie di Bhabha 2001.

¹³ I francescani operavano nello Shanxi già dalla fine del Settecento. Nel 1844 la regione fu eretta a Vicariato apostolico autonomo, ma venne diviso nel 1890 tra i frati minori italiani, nella parte settentrionale, e i francescani olandesi, in quella meridionale. Per approfondire, si veda Ceresa 1998.

¹⁴ Sulla biografia dei missionari, entrambi giunti in Cina negli anni Sessanta dell'Ottocento e uccisi nel 1900 durante i disordini della rivolta dei Boxer si veda Lanzi 1996; Brancaccio 1997; Croce 2002; Capozzi 2014.

¹⁵ Corbey, Weener 2015.

¹⁶ APMnBO. Fasc. 2.



Figura 1 Ritratto di gruppo con Monsignor Grassi e Monsignor Fogolla. Ultimo quarto del XIX secolo. Fotografia stampata su carta in Ricci 1909, 520. Padova, Biblioteca della Facoltà Teologica del Triveneto, collocazione B.XXV.570

Le spedisco 46 idoli di bronzo affinché li venda o li regali a chi vuole e raccolga denaro per la chiesa del S. Cuore di Gesù. Io sono sicuro che questi idoli saranno ricercati colà, poiché non è cosa facile comprarli neppure qua in Cina [...] Questi idoli sono molto affumicati e sembra proprio che escano ora delle bolge d'Averno, qua non si trova modo di pulirli. Costà a Parigi sarà cosa facile di farlo.¹⁷

La richiesta di vendere gli oggetti sul mercato parigino rivela una certa familiarità con il collezionismo europeo dell'epoca, animato da un rinnovato interesse per le arti dell'Asia di cui la capitale francese rappresentava uno dei principali epicentri espositivi e commerciali.¹⁸ Una pervasiva tendenza che Fogolla intercetta, inviando bronzi di matrice religiosa raccolti a fatica, probabilmente

a causa della movimentazione degli oggetti più pregiati dalle aree rurali, spesso presidiate dai missionari, nei grandi porti e centri urbani più frequentati dagli acquirenti occidentali. Di queste opere il francescano non si preoccupa di specificare a quale culto appartenessero, etichettandole come generici 'idoli'. Delegittimate dal valore religioso che le aveva caratterizzate nel contesto originario, per nulla riconosciute come espressioni artistiche, le sculture cinesi sono interpretate da Fogolla e Grassi come risorse economiche.

A queste prime spedizioni indirizzate a Parigi ne seguono altre, diverse per consistenza, destinazione e finalità. Nell'aprile del 1893 monsignor Grassi contatta infatti padre Giacinto Picconi [fig. 2], segretario della Provincia Osservante di Bologna residente nel convento parmense della Santissima Annunziata, comunicandogli l'imminente arrivo a

¹⁷ APMnBO. Fasc. 1.

¹⁸ Wichmann 1981; Chang 2016; Wagner 2019.

Parma dei tanto promessi «oggetti curiosi» dalla Cina.¹⁹ Questo primo nucleo si arricchisce nel 1896, quando il missionario invia ai confratelli emiliani ulteriori materiali raccolti nello Shanxi.²⁰ Tale selezione comprendeva piccole sculture religiose in bronzo e legno, catalogate indistintamente da Grassi come «idoletti».²¹ Possiamo però ipotizzare che le opere raffigurassero figure legate al sistema daoista oppure al culto buddhista, rappresentando quindi l'iconografia del Buddha storico o dei diversi *bodhisattva*.²² Più numerosi risultavano invece i materiali d'uso quotidiano, come posate, occhiali da vista, due vasi²³ e circa cento monete, alcune di valuta corrente di minor valore e altre fuori corso acquistate nei circuiti locali, tra cui esemplari «a forma di coltello» realizzati a imitazione della più antica tipologia *Dao bi*. A questi oggetti Grassi aggiunge un abito da sposa, acquistato per 60 lire, e un modello delle scarpette femminili usate dalle donne cinesi che, sin dall'infanzia, sottoponevano i piedi a fasciature progressive e costanti che costringevano le dita, eccetto l'alluce, a ripiegarsi sotto la pianta, impedendone così la crescita. Ne risultavano piedi piccoli e arcuati, simili a boccioli di loto, per i quali erano necessarie le speciali calzature recuperate dal missionario da giovani residenti nel vicariato.

Insieme alle varie espressioni della religione e dell'artigianato cinese, la cassa includeva due carte geografiche del vicariato, un dizionario latino-cinese e libri di preghiere in lingua locale.

La consistenza della selezione riflette chiaramente una ricercata eterogeneità, che aderisce e dà forma alla collezione permanente pensata inizialmente da padre Picconi per offrire un'idea pratica degli usi e dei costumi cinesi agli studenti dello Studio di Seconda classe residenti in convento.²⁴ Una finalità che si riscontra anche nella scelta dei pezzi, spesso non di produzione pregiata perché destinate a un consumo popolare. Per esempio, descrivendo l'abito da sposa, monsignor Grassi dichiara esplicitamente che si trattava di accessori e tessuti «triviali di niun valore, ma solo per far vedere la moda del vestito».²⁵ Allo stesso tempo, le immagini religiose buddhiste o dei culti



Figura 2 Padre Giacinto Picconi. Fine XIX secolo. Bologna, Archivio della Provincia di Cristo Re dei frati Minori dell'Emilia-Romagna, Fondo della Provincia Osservante, poi del SS. Redentore di Bologna, b. 135, n. 1. Proprietà della Provincia S. Antonio dei Frati Minori

allora diffusi non erano selezionate in base alla loro qualità: l'importante era che fornissero agli studenti un supporto materiale alla conoscenza delle più comuni iconografie, così da essere consapevoli e informati in un possibile futuro come operatori apostolici.

L'obiettivo del reparto etnografico dell'Annunziata era dunque articolare una sintesi del vicariato, ma tale racconto e, di conseguenza, l'idea di Cina che andava cristallizzandosi, passava attraverso le lenti della fede cattolica e dell'esperienza missionaria. Le

¹⁹ APMnBO. Fasc. 24.

²⁰ ACSAPa. Reg. 2, c. 188.

²¹ Nell'inventario redatto da Grassi risultano dieci sculture, ma da quanto emerge dalla documentazione archivistica ne arrivano a destinazione solo cinque, due di bronzo e tre di legno. APMnBO. Fasc. 24.

²² Dal confronto con altre raccolte missionarie francescane coeve (Bosio et al. 2023) le sculture lignee potrebbero essere anche state statuette votive per il culto degli antenati, spesso presenti negli altari domestici.

²³ Catalogati come «vasi di maiolica» impiegati per vari usi, tra cui contenere e trasportare il the. APMnBO. Fasc. 24.

²⁴ Come illustrato da Gonizzi 2000, dopo la riorganizzazione della Provincia Osservante del SS. Redentore, il percorso formativo dei frati venne articolato in tre livelli: i Noviziati furono collocati nei conventi di Cortemaggiore e di Santa Maria delle Grazie a Rimini; lo Studio di prima classe a Bologna e due Studi di seconda classe nei conventi di Santo Spirito a Ferrara e della Santissima Annunziata a Parma.

²⁵ APMnBO. Fasc. 24.

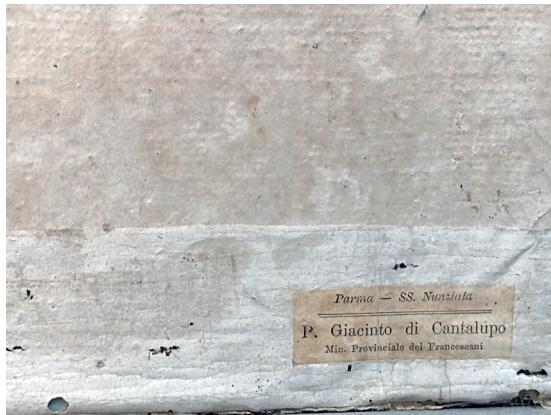


Figura 3 Dettaglio etichetta. Pannello ligneo con quattro dipinti ad inchiostro di china incollati su tela di sacco, fine XIX secolo, Cina, 126 x 133 cm. Rimini, Museo degli Sguardi, Collezione Frati Missionari Francescani Delle Grazie, inventario FM 610. Proprietà della Provincia S. Antonio dei Frati Minori

sculture buddhiste o del culto popolare, così come i frammenti della vita quotidiana, erano usate dai francescani per dare forma all'Alterità della società con cui si confrontavano. Un'Alterità culturale e, soprattutto, religiosa, che contribuiva a rafforzare per opposizione l'identità cattolica ed europea dei missionari, veri protagonisti della narrazione del museo. Non a caso, infatti, nella collezione i religiosi allegano gli strumenti del mestiere, come vocabolari, opere religiose e mappe geografiche. Ecco dunque che, oltre a una funzione didattica, la collezione ne assumeva un'altra, di carattere documentale e memoriale. Tutti gli oggetti, nel loro insieme, servivano a materializzare l'invisibile processo di evangelizzazione compiuto dalla congregazione minoritica in quel territorio. Costituendo quindi un'antologia visiva della provincia osservante di Bologna e delle sue diramazioni, il museo si faceva custode della sua storia: in tale prospettiva, tanto gli oggetti quanto il museo erano soglie, che, da un lato, davano un accesso sull'Altrove ai residenti in Emilia; dall'altro, riallacciavano l'esperienza dei missionari alla provincia d'origine.

La collezione riunita nella Santissima Annunziata oltrepassa presto i confini del convento emiliano. Infatti, i francescani parmensi sono coinvolti nella Mostra d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche, organizzata a Torino nel 1898 in parallelo all'Esposizione Generale Italiana.²⁶ Su

invito del direttivo della rassegna,²⁷ padre Picconi si inserisce nella campionatura delle missioni con nove capi di vestiario provenienti dall'America e numerose fotografie dai vicariati francescani in Palestina, Egitto e nell'Africa Subsahariana.²⁸ È però il nucleo cinese ad essere il più consistente: oltre agli oggetti d'uso quotidiano, Picconi invia cinque sculture religiose sopravvissute alla spedizione del 1896 e un *corpus*, accuratamente etichettato [fig. 3], di trenta acquarelli su carta di riso raffiguranti mestieri, giochi, elementi naturali,²⁹ nonché alcuni pannelli dipinti, sia in bianco e nero [fig. 4, 5] che a colori. A questi aggiunge un paravento, rappresentazione, secondo Picconi, del «palazzo di un principe cinese».³⁰

La selezione si incrementa anche grazie al contributo di padre Fogolla, rientrato per l'occasione in Italia insieme a quattro seminaristi, che si uniscono alla schiera di 'indigeni' convertiti presenti all'Esposizione. L'intento dichiarato dell'organizzazione è infatti quello di celebrare i frutti spirituali dell'opera missionaria, ricorrendo tanto agli oggetti – indispensabili per fornire una rappresentazione dei territori, non necessariamente negativa – quanto alla viva testimonianza dei corpi. Come sottolinea Abbattista, le diverse etnie radunate per l'esposizione avrebbero dovuto testimoniare

non la condizione selvaggia colta nella sua conturbante immediatezza né i trionfi della conquista coloniale, ma piuttosto i ben più profondi e duraturi risultati di una conquista tutta spirituale e civile.³¹

Nonostante i propositi di smarcamento rispetto a finalità coloniali o esotizzanti, le persone riunite entro il perimetro della manifestazione, compresi i compagni di Fogolla, finiscono nel processo di mostra³² che le riduce a muti e bidimensionali ambasciatori, come si evince dalla cronaca di Amelia Capello:

Fra gli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, uno dei più attraenti è certo la pagoda birmana [...] Appena penetrati nella parte inferiore destinata alla Cina, non è meraviglia trovarsi in un ambiente prettamente cinese, sentier il

²⁶ Sulle esposizioni si vedano Abbattista 2013, 246-67; Gasparotto 2018, 72-135, con relativa bibliografia.

²⁷ APMnBO. Fasc. 9.

²⁸ APMnBO. Fasc. 9.

²⁹ Rimini, Museo degli Sguardi, collezione delle Grazie, inv. FM 717.

³⁰ Da identificare con l'opera nella collezione delle Grazie, oggi al Museo degli Sguardi (inv. AP5899). L'opera è stata analizzata da Salviati 1997, che identifica il soggetto con scene di vita quotidiana all'interno della casa del prefetto di Fenyang, proponendo una datazione intorno al XVII secolo.

³¹ Abbattista 2013, 256.

³² Su questo concetto si veda in particolare Grechi 2021.



Figura 4 Pannello ligneo con quattro dipinti ad inchiostro di china incollati su tela di sacco, fine XIX secolo, Cina, 126 × 133 cm. Rimini, Museo degli Sguardi, Collezione Frati Missionari Francescani delle Grazie, inventario FM 610. Proprietà della Provincia S. Antonio dei Frati Minori



Figura 5 Pannello ligneo con dipinti su carta con quattro dipinti a inchiostro di china incollati su tela di sacco, fine XIX secolo, Cina, 126 × 133 cm. Rimini, Museo degli Sguardi, Collezione Frati Missionari Francescani delle Grazie, inventario FM 611. Proprietà della Provincia S. Antonio dei Frati Minori

profumo squisito del thè, vedere le splendide e delicate porcellane, i molti svariatissimi oggetti, i costumi dai ricami bizzarri e ricchissimi, qualche rappresentante della fauna e della flora chinesi [sic]. E neppure sorprende trovare diversi chinesi [sic] dalla lunga treccia, dal viso buono ed intelligente [...] e se una cosa stupisce, si è quando gli ottimi Missionari che li hanno accompagnati, Monsignor Francesco Fogolla, Padre Pio da Nettuno e Padre Cherubino, vestiti anch'essi alla chinese [sic], si rivolgono cortesi ai visitatori e in eccellente italiano parlano delle loro Missioni.³³

Messi sullo stesso piano da pratiche espositive oggettivanti, uomini e cose concorrono a promuovere l'operato nel vicariato di provenienza, rivolgendosi non più al solo sguardo della comunità religiosa, ma a quello del grande pubblico.

Per Picconi la mostra torinese non rappresenta però solo un'importante vetrina per l'ordine e il convento a cui appartiene. La sua partecipazione mette in luce l'interdipendenza tra le realtà periferiche e i dispositivi performativi centrali del

potere religioso: se da un lato i musei missionari contribuiscono con una conoscenza spesso informale, ma radicata nell'esperienza concreta sul campo, dall'altro le manifestazioni nei grandi centri urbani si rivelano bacini strategici per incrementare le collezioni locali. È in questa prospettiva che il ministro provinciale si reca più volte a Torino, affidandosi alla collaborazione dei confratelli per ottenere in regalo oggetti e doppioni di quanto esposto.³⁴ Sono diverse le personalità che esaudiscono le sue richieste. Come gli scrive il rappresentante delle missioni francescane in Terra Santa, fra Girolamo Golubovich:

Oggi arriva costì anche Mons. Fogolla dal quale avrà la bella nuova che più della metà dei suoi oggetti son destinati pel Suo museo. Il p. Cherubino, da quanto pare, metterà da parte qualche oggetto per lei, sebbene abbia venduti gli antichi. In quanto alla Terra Santa, La posso assicurare che tutto è venduto, come mi accerta il Sig. Ferdinando. Delle due o tre lampade potrà disporre qualcuna per Lei, purché, mi dice, restino invendute.³⁵

³³ Capello 1898, 211.

³⁴ ACSAPa. Reg. 2, c. 196.

³⁵ APMnBO. Fasc. 9.

Nell'autunno del 1898 Picconi riesce così a portare a Parma «varie valige piene di oggetti»,³⁶ che ampliano ciò che definisce una «specie di museo per cose antiche sia nostrane che estere, specialmente cinesi» tra le scansie della biblioteca dell'Annunziata.³⁷ La compresenza di oggetti locali e stranieri definisce il museo conventuale come un dispositivo complesso di memoria e di identità missionaria. Quest'ultima, per affermarsi e distinguersi nella sua specificità, ricorre all'Alterità non come accidente, ma come elemento fondativo,³⁸ incorporando l'Altrove nel processo costitutivo della propria autoaffermazione all'interno delle comunità, sia laiche che religiose. Una narrazione di sé che intercetta e include memorie tangenti: ne è un

esempio l'ingresso di tre lance africane «usate nei primi scontri coi nostri soldati», appartenute allo zio di un missionario della provincia bolognese, padre Giacinto Balacchi.³⁹ La loro presenza preannuncia gli sviluppi della collezione, che si farà punto di convergenza di memorie missionarie ed eredità coloniali nella successiva sede della raccolta. Infatti, dopo la morte di Picconi, nel 1913, e, forse, anche in conseguenza dell'inaugurazione nella stessa città, del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico dei missionari saveriani, il definitorio provinciale decreta nel 1927 il trasferimento della raccolta a Rimini, presso il convento di Santa Maria delle Grazie, con l'auspicio che colà risulti di maggiore utilità «morale e finanziaria, perché potrà essere visitato dai bagnanti».⁴⁰

3 Rimini: usi e riletture della collezione negli anni Trenta e Quaranta

La collezione vive una nuova stagione a Rimini, sul colle di Covignano, tra le mura del convento di Santa Maria delle Grazie. In questa sede, Eusebio Gelati, frate pittore residente all'Annunziata, e il guardiano della sede riminese, padre Modesto Farina, riorganizzano la raccolta in sei sale: due ambienti interamente dedicati alla Cina; una sala per i materiali provenienti dalle missioni in Bolivia, Etiopia e Palestina; un'altra, centrata sulla figura di San Francesco, con suppellettili e opere d'arte sacra.⁴¹ Completano il percorso una sala con pitture e corali miniati e un locale destinato a ceramiche, reperti di scavo e minerali.⁴²

Anche in questa fase, la collezione non rimane isolata nel contesto locale, ma interviene nel dibattito nazionale da varie tribune, a partire dalla Seconda Mostra Internazionale d'Arte Coloniale, organizzata a Napoli nei locali del Maschio Angioino fra l'ottobre 1934 e il gennaio 1935.⁴³ Tra le numerose realtà, anche quella delle Grazie è presente all'esposizione. I trenta oggetti di Asia, Africa e Sudamerica inviati da fra Gian Battista Chini, guardiano del convento riminese e curatore del museo,⁴⁴ prendono posto

all'interno della sezione dedicata alle missioni cattoliche, precisamente nella sala al terzo piano del castello, riservata all'ordine dei frati minori.⁴⁵ Quale posto occupassero invece i materiali nella narrazione complessiva della rassegna d'arte coloniale lo specifica nel programma Rodolfo Giorgi, il rappresentante generale dell'istituto organizzatore della mostra, l'Ente autonomo della Fiera campionaria di Tripoli:

Una mostra coloniale non può prescindere da un settore missionario. L'opera svolta dai religiosi *in partibus infidelium* non si limita semplicemente alla cura d'animo ma illuminatamente si estende alla iniziazione dei popoli barbari alle forme della nostra civiltà. Così in quasi tutti i centri di fervida vita missionaria vigoreggiano scuole pratiche di avviamento al lavoro che sono vere e proprie scuole di arti e mestieri, donde escono prodotti non di rado ispirati a ottimo gusto d'arte.⁴⁶

Nelle intenzioni di Giorgi, l'impiego dei reperti esotici come quelli messi a disposizione da

³⁶ ACSAPa. Reg. 2, c. 197.

³⁷ ACSAPa. Reg. 2, c. 200.

³⁸ Remotti 1996, 63.

³⁹ ACSAPa. Reg. 2, c. 196.

⁴⁰ ACSAPa. Reg. 3, cc. 32-33.

⁴¹ Giovanardi 1940, 51-3.

⁴² Giovanardi 1940, 54-5.

⁴³ Sulla manifestazione si rimanda agli studi e alla bibliografia aggiornata di Vargaftig 2016; Tomasella 2017, 96-101; Manfre 2017, 194-206; Aveta et al. 2021.

⁴⁴ Montorsi 2011, 3.

⁴⁵ II Mostra internazionale d'arte coloniale, 197.

⁴⁶ ACS. Fasc. 132.

padre Chini era limitato all'ornamento, ma la loro funzione andò ben oltre. Sul piano pratico, essi costituirono il repertorio iconografico del linguaggio artistico con cui i missionari dovevano confrontarsi per lo sviluppo di un'arte cristiana nel contenuto, ma vicino al gusto locale nella forma, come emerge dalle pagine de *La Civiltà Cattolica*:

Trattandosi di una Esposizione d'Arte, il posto che a Castelnuovo hanno occupato le Missioni Cattoliche, agli occhi d'un profano, sembrerebbe quasi estraneo, o per lo meno esagerato. Eppure, chi meglio della Chiesa può ed ha il diritto di comparire in una Mostra Coloniale? [...] Il missionario, questo pioniero insuperato della civiltà, questo colonizzatore affatto singolare, che nelle terre dove passa procura alla Chiesa dei figli, non già dei coloni, non si contenta solo di redimere le anime, bensì tutto l'uomo che si piega alla Croce, non escluse le sue attitudini artistiche. Dove già trova un'arte, egli la perfeziona e la battezza; dove non trova che una primitiva rozzezza e nessuna educazione o traduzione artistica, egli la crea.⁴⁷

Se i lavori artigianali usciti dagli istituti missionari erano presentati come prove degli esiti 'civilizzatori' dell'innesto nella produzione locale dei valori cristiani, il carosello di «quadri, sculture, feticci, lavori finissimi»,⁴⁸ coadiuvato dalle armi e dalle carte geografiche appese alle pareti, doveva dare un'idea delle varie culture extraeuropee con cui si interfacciavano i religiosi. Una rilettura degli oggetti che li espone come punti di partenza di un dialogo asimmetrico, che rinsalda allo stesso tempo la geografia differenziata dell'Altrove, gerarchizzata in paesi di «antica civiltà, che posseggono una gloriosa tradizione d'arte come in Cina», e altri, come nel caso di quelli africani, a cui tale riconoscimento è esplicitamente negato.⁴⁹

Anche in questo contesto, le collezioni si fanno vettori della legittimazione missionaria lungo un confine sempre più scivoloso e opaco con la promozione dell'espansionismo coloniale. Nel catalogo dell'esposizione napoletana si chiarisce che il missionario «non ha né deve

avere alcuna preoccupazione o fine umano, per quanto esso nobile possa essere, com'è lo studio, la colonizzazione e così via»,⁵⁰ in linea con quanto stabilito dal Vaticano nella *Maximum Illud* (1919) e nella *Rerum Ecclesiae* (1926). Del resto, colonialismo e apostolato divergevano per metodologia e obiettivi: il primo, manifestandosi attraverso l'imposizione sul territorio di regole, istituzioni e modelli economici vigenti nei vari Stati colonizzatori, era espressione di interessi presentati come nazionali; il secondo rispondeva invece a un potere sovrannazionale a vocazione universale, che invitava i propri operatori a immergersi nel contesto locale, favorendo lo sviluppo di un clero 'indigeno'.⁵¹ Eppure, le premesse espresse in catalogo e le divergenze teoriche non cancellano le ambiguità della partecipazione religiosa alla rassegna. Nelle pratiche espositive e nella retorica adottata le sezioni laiche e missionarie tendevano infatti a contemporarsi, giustificando, nella ricezione collettiva, la presenza italiana in relazione alla sua presunta portata civilizzatrice. Questi i meccanismi di cui si fecero ingranaggi, in questo periodo, anche gli oggetti cinesi delle Grazie, confusi nel repertorio esotico dispiegato all'interno dei padiglioni.

La promozione del movimento missionario attraverso l'esposizione delle culture materiali non europee custodite nel convento di Rimini prosegue, negli anni successivi, anche all'interno di rassegne provinciali, come nel caso della mostra missionaria allestita a Mirandola fra il 25 dicembre 1936 e il 17 gennaio 1937, in occasione del III Congresso Eucaristico promosso dalla Diocesi di Carpi.⁵² L'iniziativa è ancora una volta guidata da padre Gian Battista Chini, che si occupa del trasporto e della distribuzione degli oggetti nei due padiglioni – uno cinese e uno africano – allestiti all'interno degli spazi messi a disposizione dal Comando della Scuola Ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.⁵³

L'importanza e la notorietà della collezione si consolida in parallelo sulle testate locali. In particolare, il sacerdote Giuseppe Scafoglio su *Il diario cattolico* entra più nello specifico con una serie di articoli sul museo, interpretando i materiali lì riuniti come le prove del contributo

47 Mondrone 1934, 364-65.

48 II Mostra internazionale d'arte coloniale, 197.

49 II Mostra internazionale d'arte coloniale, 189.

50 II Mostra internazionale d'arte coloniale, 185.

51 Gli studi pubblicati negli ultimi anni sul legame tra colonialismo e missioni cattoliche hanno restituito la fisionomia complessa di questo rapporto, mettendo in luce le rispettive peculiarità e indagando i momenti di sovrapposizione e divergenza, senza quindi appiattire la lettura delle esperienze missionarie ad una esclusiva dipendenza dalle politiche imperialiste delle varie Nazioni. In questa sede, si segnalano: Romanato 2006; Prudhomme 2007; Forno 2017; Ferlan 2023.

52 Focherini 1936.

53 Focherini 1936.

etnografico dei religiosi e ribadendo in questo contatto con l'Altrove il carattere distintivo dell'identità missionaria:

L'opera intellettuale e culturale non forma la meta' essenziale e nemmeno la principale delle missioni; tuttavia l'apporto missionario è cospicuo. Nessuna istituzione o spedizione scientifica ha contribuito alla conoscenza della geografia, della etnografia o scienza dei popoli, alla geofisica, alle scienze naturali quanto l'opera degli araldi evangelici: chè gli esploratori borghesi, nei frettolosi soggiorni, non posson certo competere coi missionari i quali, nella stabilità della dimora, imparano la lingua, abbozzano, occorrendo, la grammatica, scrutano le piaghe dell'animo dei pagani.⁵⁴

Scafoglio passa poi in rassegna l'allestimento della collezione, confermando la collocazione degli oggetti ereditati dalla SS. Annunziata nelle sale I e IV. Tuttavia, la loro descrizione riflette la prospettiva etnocentrica e di genere attraverso cui vengono interpretati. L'autore promuove infatti la raccolta distinguendo diversi pubblici e organizzando di conseguenza gli oggetti in differenti categorie. Per lo sguardo femminile, per esempio, suggerisce

un quadro delle missionarie francescane martirizzate nel 1900; merletti e pizzi del 700, broccati e sete antiche; vesti e ventagli cinesi; cappelli e scarpette tipiche per il tormento dei piedini gialli; mazzi di fiori di penne di uccelli del paradiso; amache di Bolivia; pesanti ornamenti per le labbra delle selvagge; specchi cinesi con figure decorative femminili.⁵⁵

Il sacerdote riporta inoltre un elemento fondamentale per la comprensione delle logiche di incremento delle collezioni portate avanti in quegli anni da padre Chini:

È tal frate Giambattista che, visitando uno studio o una casa, al *pax huic domui*, unisce

propositi di simpatica requisizione. Quadri, statuette, oggetti anche inutili, tutto gradisce accettare [...] Un frammento che ingombri o funga da fermacarte sopra una scrivania può acquisire in un museo i rilievi d'arte.⁵⁶

L'appunto testimonia l'intervento diretto del custode del museo per far convergere nel convento riminese, oltre a beni inviati dai membri del definitorio provinciale e da altri missionari,⁵⁷ anche frammenti provenienti dal tessuto locale. Una politica orientata a legittimare il museo come garante della storia dell'ordine e, insieme, custode della memoria cittadina. È dunque in questa prospettiva che si spiega l'ingresso alla fine degli anni Trenta di cimeli della Prima Guerra Mondiale,⁵⁸ e, nei primi anni Quaranta, di reperti raccolti in Etiopia da Guido Petropoli, tenente del Regio Esercito nel Regio Corpo Truppe Coloniali d'Eritrea.⁵⁹ Sul fronte religioso, invece, l'ingresso nel 1943 degli effetti personali appartenuti ai martirizzati padri Grassi e Fogolla⁶⁰ connota il museo come spazio privilegiato per rifondare il mito missionario. Negli ultimi anni del conflitto, la movimentazione interna agli istituti minoritici dell'Emilia-Romagna scongiura la distruzione della raccolta, attestandone la centralità nell'economia memoriale e simbolica dell'ordine.⁶¹ Rientrato a Rimini nel dopoguerra, il nucleo cinese assemblato da padre Giacinto Picconi all'Annunziata è in parte sopravvissuto, diviso tra il convento delle Grazie e l'adiacente villa Alvarado, sede dal 2005 del Museo degli Sguardi.

Nata alla fine dell'Ottocento per rispondere a istanze di natura esotica, didattica, memoriale e identitaria, la collezione oggi si presenta come un archivio complesso, le cui stratificazioni e narrazioni sviluppate nel tempo meritano di essere approfondite. Tali letture sono le necessarie premesse non solo per ripercorrere la storia della congregazione dei frati minori, segnatamente dell'Emilia-Romagna, ma anche per comprendere il ruolo dei missionari nella formazione e ricezione del patrimonio extraeuropeo nel contesto italiano.

⁵⁴ Scafoglio 1936a.

⁵⁵ Scafoglio 1936b.

⁵⁶ Scafoglio 1936b.

⁵⁷ Montorsi 2011, 3-4.

⁵⁸ Reperti appartenuti al cavaliere Otello Gamberini. *Il museo missionario delle Grazie* 1942.

⁵⁹ Si trattava di libri della liturgia copta, armi e oggetti d'uso quotidiano. *Il museo missionario delle Grazie* 1942.

⁶⁰ Montorsi 2011, 4.

⁶¹ Montorsi 2011, 4.

Fonti d'archivio

- Bologna, Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati minori dell'Emilia-Romagna (APMnBO), Fondo della Provincia Osservante, poi del SS. Redentore di Bologna, b. 39, fasc. 24.
- Bologna, Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati minori dell'Emilia-Romagna (APMnBO), Fondo della Provincia Osservante, poi del SS. Redentore di Bologna, b. 45, fasc. 9.
- Bologna, Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati minori dell'Emilia-Romagna (APMnBO), Fondo della Provincia Osservante, poi del SS. Redentore di Bologna, b. 131, fasc. 1; fasc. 2.
- Parma, Archivio storico del convento francescano dei frati minori osservanti della SS. Annunziata (ACSApa), titolo VIII, s. 1, reg. 2, *Cronaca di memorie contemporanee di Padre Giacinto Picconi (1834-1911)*.
- Parma, Archivio storico del convento francescano dei frati minori osservanti della SS. Annunziata (ACSApa), titolo VIII, s. 1, reg. 3, *Memorie scritte dal M. R. P. Salvatore Spada, ex Definitore Generale e più volte Ministro Provinciale (1907-1945)*.
- Roma, Archivio Centrale di Stato (ACS), Fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Antichità e Belle Arti, subf. Divisione quinta (già divisione terza), s. Istruzione artistica e musicale, calcografia, gallerie d'arte moderna, onoranze, opificio pietre dure, mostre, 1930-1935, fasc. 132 "Seconda mostra internazionale d'arte coloniale. Programma per la parte artistica".
- Fucherini, O. (1936). *La grande Mostra Missionaria alla Mirandola*. Carpi, Archivio Storico, Fondo Archivio della Memoria di Odoardo Fucherini, b. 5, fasc. 65.

Bibliografia

- Abbattista, G. (2013). *Umanità in mostra: esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*. Trieste.
- Aigner, K.; Fiussello N.; Mapelli N. (a cura di) (2012). *Ethnos: le collezioni etnologiche dei Musei Vaticani*. Città del Vaticano.
- Aigner, K. (2013). «Vatican Ethnography: The History of the Vatican Ethnological Museum 1692-2009». *Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie*, XXXI, 357-416.
- Aveta, A.; Castagnaro A.; Mangone F. (2021). *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*. Napoli.
- Bhabha, H.K. (2001). *I luoghi della cultura*. Trad. di A. Perri. Roma.
- Biordi, M.; Farneti, M. (a cura di) (2005). *Museo degli sguardi: raccolte etnografiche di Rimini: Collezione Delfino Dinz Rialto, Collezione Ugo Canepa, Collezione Frati missionari delle Grazie, Collezione Bruno Fusconi*. Rimini.
- Biordi, M. (a cura di) (2008). *Dalla Cina: opere emerse dai depositi del Museo degli sguardi*. Rimini.
- Brancaccio, G. (1997) s.v. «Fogolla, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48. Istituto dell'Encyclopædia Italiana, Roma.
- Breviglieri, S. (a cura di) (2022). «Missionary Collecting». Num. monogr., *Quaderni storici*, 169(1).
- Bosio, F.; Caterino, A.; Urcioli, G.; Visconti, C. (a cura di) (2023). *La Cina in Trentino: i reperti cinesi della Mostra missionaria francescana, Santuario di Santa Maria delle Grazie ad Arco: catalogo*. Trento.
- Capello, A. (1898). «Missione della Cina». *Arte Sacra: rassegna illustrata dell'Esposizione d'arte sacra indetta a Torino*. Torino, 211-14.
- Capozzi, P. (2014). *In cammino con san Gregorio Maria Grassi: vescovo e martire missionario francescano in Cina – Shanxi 1900*. Bologna.
- Cerasa, N. (1998). *Breve storia della missione di Taiyuan Shansi Cina*. Roma.
- Chang, T. (2016). *Travel, Collecting, and Museums of Asian Art in Nineteenth-century Paris*. London.
- Corbey, R.; Weener, F.K. (2015). «Collecting While Converting: Missionaries and Ethnographics». *Journal of Art Historiography*, 12.
- Croce, G. (2002) s.v. «Gregorio Grassi». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59. Istituto dell'Encyclopædia Italiana, Roma.
- Denaro, L.; Mascheroni, S. (2012). *Museo per viaggiare, un museo per incontrare: il museo Popoli e Culture dalla storia al futuro*. Milano.
- Di Meo, A. (non pubblicato). *Il Museo Etnografico Cinese di Parma e le collezioni missionarie dei Saveriani* (Roma, 15 aprile 2021). <https://www.academia.edu/88511029>.
- Falcucci, B. (2022). «Nigrizia o morte! Raccolta ed esposizione missionaria dalle colonie italiane (1858-1939)». *Quaderni storici, Rivista quadrimestrale*, 1, 161-96. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1408/106202>.
- Ferlan, C. (2023). *Storia delle missioni cristiane. Dalle origini alla decolonizzazione*. Bologna.
- Forni, S. (2001). «Il museo etnologico missionario del Colle Don Bosco (Asti)». *Ricerche storiche salesiane*, 20(38), 119-32.
- Forno, M. (2017). *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*. Roma.
- Gasparotto, I. (2017). «Etnografia missionaria. Una "esposizione universale" nella Torino del 1858». *Contemporanea*, XX(3), 379-411.
- Gasparotto, I. (2018). *Costruire l'alterità. Le collezioni etnografiche dei missionari cattolici italiani (1850-1925): genealogie ed allestimenti museali* [tesi di dottorato], Padova: Università degli Studi di Padova.
- Giovanardi, G. (1940). *Il santuario della Madonna delle Grazie sul colle Covignano (Rimini): cenni storici e preghiere*. Parma.
- Gonizzi, G. (2000). *Il convento francescano della SS. Annunziata di Parma e la sua biblioteca: genesi, sviluppo, patrimonio*. Parma.
- Grechi, G. (2021). *Decolonizzare il museo. Mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*. Milano; Udine.
- Kahn, A. L. (2023). *Imperial Museum Dynasties in Europe. Papal Ethnographic Collections and Material Culture*. Singapore. <https://doi.org/10.1007/978-981-99-3189-7>.
- «Il museo missionario delle Grazie» (1942). *Corriere Padano*, XVII(302).
- Lanzi, L. (1996). *Francesco Fogolla missionario e martire. Cinquantesimo della beatificazione*. Parma.
- Manfren, P. (2017). «Seconda mostra internazionale d'arte coloniale, Napoli, ottobre 1934-gennaio 1935». Tomasella, G. (a cura di). *Esporre l'Italia coloniale: interpretazioni dell'alterità*. Padova, 194-206.
- Mellino, M. (a cura di) (2009). *Post-orientalismo: Said e gli studi postcoloniali*. Roma.

- Metzler, J. (2002). *La Santa Sede e le missioni: la politica missionaria della Chiesa nei secoli XIX e XX*. Cinisello Balsamo.
- Mondrone, D. (1934). «Mostra di Arte Coloniale al Castelnuovo di Napoli». *La Civiltà Cattolica*, 85(4), 354-66.
- Montorsi, G. (2011). *Museo missionario già convento delle Grazie di Rimini davanti al santuario della Madonna delle Grazie*. Rimini.
- Montuschi, L. (a cura di) (1993). *Antichi bronzi cinesi del Museo missionario di San Francesco a Fiesole*. Firenze.
- Prudhomme, C. (2007). *Missioni cristiane e colonialismo*. Milano.
- Remotti, F. (1996). *Contro l'identità*. Roma.
- Ricci, G. (1909). *Barbarie e trionfi. Le vittime illustri del San-Si in Cina nella persecuzione del 1900*. Firenze.
- Romanato, G. (2003). *L'Africa nera fra Cristianesimo e Islam: l'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*. Milano.
- Said, E.W. (2001). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Trad. di S. Galli. Milano.
- Salviati, F. (a cura di) (1997). *Arte cinese ed extra-europea nel Museo missionario del Convento Osservanza Bologna*. Bologna.
- Salviati, F. (a cura di) (1999). *Memorie d'Oriente. Opere della collezione Canepa e del Museo delle Grazie*. Rimini.
- Salviati, F. (2001). «Tra fede e commercio: nota sulle collezioni di arte orientale dal museo missionario francescano a Fiesole e di palazzo viti a Volterra». Boscaro, A.; Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia Orientale*. Firenze, 389-96.
- Scafoglio, G. (1936a). «Museo missionario francescano delle Grazie in Rimini». *Il diario cattolico*, XII(1).
- Scafoglio, G. (1936b). «Museo missionario francescano delle Grazie in Rimini». *Il diario cattolico*, XII(3).
- Scafoglio, G. (1936c). «Museo missionario francescano delle Grazie in Rimini». *Il diario cattolico*, XII(6).
- II Mostra internazionale d'arte coloniale: Napoli 1934-XII.-1935-XIII = catalogo della mostra* (Napoli, ottobre 1934-gennaio 1935). Roma.
- Strina, V. (2021). «La collezione etnografica del Museo d'arte cinese ed etnografico di Parma: brevi note introduttive». Visconti, C. (a cura di), «Arte cinese e chinoiserie. Residenze, collezioni e musei in Italia». Num. monogr., *Sulla via del Catai*, 24, 147-55.
- Tomasella, G. (a cura di) (2017). *Espresso l'Italia coloniale: interpretazioni dell'alterità*. Padova.
- Vargaftig, N. (2016). *Des Empires en carton. Les expositions coloniales au Portugal et en Italie (1918-1940)*. Madrid. <https://doi.org/10.4000/books.cvz.11568>.
- Villa, L. (2010). *Museo etnografico missionario: Imola*. Imola; Reggio Emilia.
- Wagner, M. (2019). «L'affascinante e sconosciuta arte del Giappone: collezioni private ed Esposizioni mondiali nella Parigi dell'Ottocento». Friborg, F.; Zatti, P. (a cura di). *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone*. Milano, 34-45.
- Wichmann, S. (1981). *Giapponismo: Oriente-Europa: contatti nell'arte del XIX e XX secolo*. Milano.
- Wingfield, C. (2017). «Missionary Museums». Buggeln, G. et al. (eds), *Religion in Museums: Global and Multidisciplinary Perspectives*. London. <https://doi.org/10.5040/9781474255554.ch-026>.
- Zerbini, L. (a cura di) (2021). *L'objet africain dans les expositions et les musées missionnaires (19me-21me siècle): dépouiller, partager, restituer*. Paris.

